

Dal Super8 al botteghino

di Paolo Menzione

Settembre 2004 - Kataweb.it, gli Speciali

Da Pedro Almodovar e Nanni Moretti a Brian De Palma, Abel Ferrara e David Lynch. Ma anche Emir Kusturica, Dario Argento, George Romero, Pupi Avati. I grandi autori di oggi, quelli dal tocco inconfondibile, sono tutti cresciuti con il super8 e gli altri formati amatoriali. Negli anni '70 era quasi una tappa obbligatoria per gli aspiranti registi privi di enormi risorse economiche. Fare cinema diventava accessibile a tutti: con pochi risparmi si apriva infatti il mondo delle cineprese amatoriali vendute nei mercatini dell'usato.

Nanni e gli altri: primi sguardi in super8

Nanni Moretti, a vent'anni, sacrifica la collezione di francobolli per una Canon Super8, con la quale gira il suo primo cortometraggio, **La sconfitta** (1973). Tre anni dopo se ne serve per il suo primo film **Io sono un autarchico**. Grazie al gran successo nei cinema d'essai della capitale, e alla benedizione della critica, Moretti conquista l'accesso alle sale ufficiali. Un po' lo stesso percorso di Almodovar. Siamo in pieno franchismo, la dittatura chiude le scuole di cinematografia, il giovane Pedro fa per conto suo realizzando vari corti amatoriali con mezzi di fortuna. Poi, nel 1980 gira in 16 mm il suo primo lungometraggio **Pepi, Lucy, Bom**. Il consenso nei festival gli permette il grande salto e il film viene "gonfiato" in 35 mm per la proiezione nei cinema.

Il cinema in 'prima persona singolare'

Ma negli anni '70 il super8 non è solo il regno delle giovani promesse. Già prima, con l'8 e il 16 millimetri, era diventato lo strumento privilegiato del cinema sperimentale e underground. Film poveri di mezzi, ma ricchi di idee rivoluzionarie. Come quelle teorizzate e messe in pratica da Stan Brakage in America fin dagli anni '60. Il guru dei filmini amatoriali le chiamava opere "in prima persona singolare". Forme di espressione libera e indipendente: a bassissimo costo e soprattutto emancipate dalle regole imposte da Hollywood. Da noi, sulla stessa lunghezza d'onda, si muoveva Alberto Grifi, anarchico manipolatore di immagini, il padre spirituale di Blob che è stato appena celebrato a Venezia.

Ecco il video, addio vecchie pellicole

All'inizio degli anni Ottanta, però, il magico mondo del super8 subisce un tracollo improvviso. Inghiottito in un baleno dall'avvento del video, un supporto meno poetico ma senz'altro più economico e pratico. Oggi poi, che il digitale è entrato nelle case di tutti, le pellicole amatoriali sopravvivono solo nell'ambito di un cinema di nicchia. Il superotto o l'8 millimetri, ormai quasi introvabili sul mercato, diventano materiale d'archivio. E' il classico esercizio di Found footage, ossia riciclaggio, montaggio di un film con il girato di altri. Autocompiacimento nel mostrare vecchie pellicole sbiadite e rigate. La filmografia è sterminata. Ma le opere in cui il filmino amatoriale è protagonista si contano sulle dita di una mano.

Due piccoli capolavori

Solo di recente due piccoli capolavori hanno riportato in auge il genere: **Una storia americana** di Andrew Jarecki e **Un'ora sola ti vorrei** di Alina Marazzi. Nel primo, uscito nelle sale questo inverno e candidato all'oscar come migliore documentario, il regista americano si è servito dei filmini amatoriali girati per anni dal padre di una tranquilla famiglia newyorchese per raccontarne la storia. Un materiale sterminato per una vicenda scioccante. Il giorno della festa del Ringraziamento, mentre i Friedman si riuniscono per la cena, la polizia fa irruzione in casa. Gli agenti setacciano l'abitazione, accusando Arnold Friedman e il suo figlio più giovane Jesse di pedofilia. Un dramma documentato fotogramma per fotogramma attraverso i filmini amatoriali. **Un'ora sola ti vorrei** è invece il commovente omaggio personale di una figlia a una madre quasi sconosciuta, morta suicida quando la prima aveva solo sei anni. La cineasta Alina Marazzi ha ritrovato nell'archivio della famiglia materna (gli Hoepli, alta borghesia italo-svizzera) metri e metri di pellicole amatoriali girate dal nonno. Le prime risalgono all'inizio del secolo. Grazie a queste scopre lei stessa e ricostruisce, unicamente attraverso il materiale filmato, la vita della madre Liseli. "Liseli Marazzi Hoepli - scrive Silvia Colombo nella recensione di Kataweb Cinema - domina l'inquadratura traballante dei filmati con la presenza di una diva: bellissima, sorridente, altera, la vediamo piccolissima tra le braccia della madre (la nonna di Alina), adolescente che gioca sull'altalena, in costume da bagno al mare. Poi l'incontro con l'uomo di cui si innamora, il matrimonio, la nascita dei tre figli. Le classiche tappe che caratterizzano la vita di una giovane donna appartenente all'alta borghesia milanese si succedono una dopo l'altra fino a quando qualcosa si spezza e Liseli, preda di crisi depressive sempre più violente, inizia un calvario di cure farmacologiche e ricoveri coatti: malata di una malattia mai compresa fino in fondo dalla famiglia, provata dalla lontananza dai figli, si toglie la vita giovanissima". Anche qui tutto è documentato dai filmini amatoriali. Ogni passaggio è reso ancora più suggestivo dalla grana inconfondibile dell'immagine, bella come certe foto sbiadite negli anni. (p.m.)